

Prolusione Anno Accademico 2014-2015

*Aula Magna Istituto Ignatianum
Messina, 11 dicembre 2014*

**"La famiglia, patrimonio dell'umanità: spunti e sviluppi pastorali
nell'odierno contesto"**

Papa Francesco ha voluto incentrare l'attenzione di tutta la Chiesa sulla famiglia. Le ragioni sono state esposte dal Papa stesso dopo il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione. Ma risulta ovvio il nesso intimo tra questi temi. Si può chiaramente dedurre che la Nuova Evangelizzazione, con tutte le sue sfide, ha nella famiglia una protagonista centrale. La famiglia, sappiamo bene, è cellula e risorsa della società, ma è anche Chiesa domestica che svolge un ruolo e una missione unici. In tal senso già S. Giovanni Paolo II diceva: *“La cosa più fondamentale e più importante nella missione della Chiesa è il rinnovamento spirituale della famiglia... Si deve cominciare da questo punto, da questa missione. Chiesa Santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione, non puoi compiere la tua missione nel mondo, se non attraverso la famiglia e la sua missione”* (S. Giovanni Paolo II, 30 dicembre 1988).

Nel mio contributo vorrei proporre alcuni spunti che aiutino a meditare proprio sui fondamenti teologici-pastorali di questa affermazione, mostrando che non si tratta di un'estemporanea esagerazione omiletica, ma piuttosto di una verità teologica e pastorale decisiva per l'evangelizzazione.

1. La situazione della teologia della famiglia e le urgenze dell'attuale contesto

Per la verità la riflessione teologica sulla famiglia è recente e ancora poco sviluppata. Essa ha avuto spesso carattere pratico ed occasionale, più che sistematico, viene svolta da pastoralisti più che da teologi. Pur avendo registrato qualche contributo

interessante in occasione del Sinodo sulla famiglia del 1980, ancora nel 1997 il teologo Giuseppe Colombo poteva rilevare la povertà di trattazioni sistematiche, sottolineando il carattere retorico e il frequente ricorso a luoghi comuni di tale produzione¹. In particolare le due indicazioni fondanti presenti nel Concilio Vaticano II², e cioè: l'analogia con la comunione intratrinitaria³ e il ricorso alla metafora patristica della "piccola Chiesa domestica"⁴, sembrano più ripetute, che rigorosamente pensate ed organicamente articolate. La prospettiva "pastoralista" porta del resto inevitabilmente a concentrare l'apporto della famiglia all'evangelizzazione sul "fare" piuttosto che sull' "essere", sviluppando un'equivoca ed eccessiva ecclesializzazione della famiglia.

Le ragioni del ritardo e della povertà di una teologia della famiglia vanno ricercate in diverse direzioni, di carattere storico ed anche teologico. Che la teologia del matrimonio si sia sviluppata molto prima e molto di più di quella della famiglia dipende dal fatto che la questione del matrimonio ha ricevuto nella storia forti contestazioni, mentre la famiglia sembrava porsi come un fatto così ovvio da apparire scontato come tema di riflessione. D'altra parte la stessa teologia del matrimonio ha sofferto di un'impostazione fortemente limitativa, dovuta ad un estrinsecismo nel pensare il nesso tra il matrimonio sacramento e il matrimonio come dato naturale, che portava a vedere la sacramentalità come un mero e semplice *superadditum* e che impediva quindi di prestare attenzione al rapporto del matrimonio col mistero di Cristo, favorendo invece una concezione giuridicista e naturalistica⁵.

¹ Cf. G. Colombo, "La teologia della famiglia", in Id., *Teologia sacramentaria*, Glossa, Milano 1997, 147-173. Per la verità qualche pionieristico e apprezzabile tentativo era stato fatto (G. Ceriani, E. Rolland, P. Evdokimov, L. Gendron, S. Botero), mentre più recentemente sono state pubblicate opere significative da parte di teologi del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia (M. Ouellet, A. Scola, C. Caffarra, J.J. Pérez-Soba), ma anche di altri teologi (F. Bechina, F.G. Brambilla, D. Tettamanzi, ecc.).

² Cf. J.C. Atkinson, "Family as Domestic Church: Developmental Trajectory, Legitimacy, and Problems of Appropriation", in *Theological Studies* 66 (2005), 592-604.

³ Il riferimento indiretto può esser tratto dalla Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 24.

⁴ Cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11; decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 11.

⁵ Si veda: A. Scola, "La fisionomia del matrimonio – famiglia tra passato e presente", in Id., *Il mistero nuziale. 2: Matrimonio – Famiglia*, Pul – Mursia, Roma 2000, 63-80.

Oggi, invece, la riflessione teologica sulla famiglia è diventata quanto mai urgente in quanto la situazione è radicalmente cambiata sia a livello culturale che teologico⁶. Innanzitutto la famiglia non è più scontata né in se stessa né nel suo nesso col matrimonio. Sul piano del costume e della cultura odierna, alla concezione sentimentale e romantica dell'amore corrisponde una crescente separazione tra matrimonio e famiglia: crescono le famiglie "di fatto" che non si basano più sul matrimonio, come istituzione stabile e pubblica tra un uomo e una donna; d'altra parte è diffusa l'esperienza di matrimoni senza famiglia, per cui la generazione di figli è vista solo come una scelta possibile, ma non necessaria del rapporto di coppia⁷. Ciò che appare in crisi è il cuore stesso di quello che è stato descritto come il "mistero nuziale": il nesso tra sessualità, amore personale e generazione⁸. Staccata dal reciproco dono di sé stabile e fedele tra i coniugi e dalla prospettiva della procreazione ed educazione dei figli nella famiglia, la sessualità appare come una mina vagante onnipresente nella società, nel contesto di quel "pansessualismo" pervasivo⁹, che rende quasi "impraticabile e impensabile" lo sposarsi e il fare famiglia¹⁰.

Sul piano ideologico e specificamente nell'ambito dell'antropologia culturale, ha fatto la sua comparsa un virulento antinaturalismo che a partire dal pluralismo delle forme storiche di famiglia nega l'idea stessa di natura umana, a favore di una visione radicalmente relativistica. Anzi, si intende denunciare l'idea di una famiglia "naturale", che sarebbe usata come strumento per una prassi di potere da parte delle grandi culture universalistiche. In realtà, come ha mostrato C. Lévi-Straus, benché non si dia un'unica forma di famiglia nella storia, esiste tuttavia la possibilità di individuare una sorta di struttura naturale del familiare, che è fondata sul duplice

⁶ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 66.

⁷ In merito alle mutazioni socio-culturali del mondo occidentale si può utilmente leggere: A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 2005.

⁸ Cf. A. Scola, "Il mistero nuziale. Originarietà e fecondità", in *Anthropotes* XXIII/2 (2007), 57-70.

⁹ Al tema è dedicata la sezione monografica del numero XX/1 (2004) della rivista *Anthropotes*.

¹⁰ E' la diagnosi severa proposta da C. Caffarra, *L'amore insidiato. 2: "Non è bene che l'uomo sia solo". L'amore, il matrimonio e la famiglia nella prospettiva cristiana*, Cantagalli, Siena, 2008, 48-67.

legame: quello per così dire “orizzontale” dato dalla relazione sessuale tra uomo e donna, e quello “verticale” dato dalla relazione generazionale tra genitori e figli, che dà luogo alla famiglia come «fenomeno universale, presente in ogni e qualunque tipo di società»¹¹. Si tratta dunque, come ha recentemente dimostrato Pierpaolo Donati, di una forma di relazione primordiale, caratterizzata da una specie di “genoma”, cioè in maniera analoga alla biologia basica degli organismi viventi (DNA), di una struttura latente, che viene vissuta in maniera diversificata, ma che per questo non cessa di essere il nucleo permanente di questa realtà¹².

Di fronte a questo panorama complesso e brevemente accennato, cosa possiamo fare? Da quale approccio partire, quali snodi pastorali sviluppare in questo nostro odierno contesto? In base a questa sfida epocale, bisogna percorrere nuovi sentieri.

2. *Una pastorale nuova*

Con il ventesimo secolo, si produce un profondo rinnovamento del concetto di pastorale. Si applica ora al concetto di *prassi ecclesiale*; è la modalità dinamica della vita della Chiesa in quanto tale. Il libro fondamentale di tutta questa epoca è il *Manuale di Teologia Pastorale*, diretto da Karl Rahner (5 vol. 1964 e ss.).

Secondo il principio di prassi ecclesiale ogni membro della Chiesa partecipa attivamente a questa costruzione che comprende il matrimonio e la famiglia. Il concetto di *prassi* è tratto dalla teologia politica del momento che inizia dopo la seconda guerra mondiale e che è inteso come l'azione che trasforma il mondo all'interno di una Chiesa che ha ricevuto tale missione da Cristo.

Si parla di *corresponsabilità* — uno dei termini chiave del momento — dei laici e dei pastori come espressione di un modo specifico di essere Chiesa. Ma si tratta innanzitutto degli agenti di pastorale che sono persone qualificate, preparate a svolgere determinate azioni concrete.

¹¹ C. Lévi-Strauss, *La famiglia* [1956], in Id., *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967.

¹² P. Donati, *Perché “la” famiglia? Le risposte della sociologia relazionale*, Cantagalli, Siena 2008.

La logica seguita in questo tipo di teologia pastorale è "creativa", finalizzata alla produzione di determinate azioni partendo dalle circostanze variabili del momento. Attraverso l'applicazione del metodo: vedere, giudicare e agire, che è incentrato sul giudizio, è dipendente dal modo di vedere delle scienze umane, in particolare della sociologia, ed è vincolato al rinnovamento dell'Azione Cattolica specializzata.

Su questo modello si conformano poi i vari organismi pastorali diocesani, per rispondere ai diversi campi della pastorale che vanno delineandosi. I suoi tre centri sono: la catechesi, i giovani e l'azione sociale.

Tutto è imperniato sull'azione programmata per conseguire un obiettivo specifico di evangelizzazione.

La storia dimostra che la specializzazione pastorale a cui conduce questa concezione della Teologia pastorale ha avuto due effetti fondamentali sulla pastorale familiare.

1. Focalizzare la pastorale sul matrimonio più che sulla famiglia.
2. Considerare questa pastorale come settoriale, cioè come un'attività determinata nell'ambito delle attività della Chiesa.

Questo modello porta a considerare la pastorale familiare fondamentalmente come matrimoniale, incentrata sulla ricezione del sacramento del matrimonio e sulla soluzione dei problemi che possono sorgere nella vita della coppia. Tutto questo è necessario ma non sufficiente.

Nell'organigramma completo delle azioni pastorali, la pastorale familiare sarebbe un settore specifico, che appare in ultima analisi marginale rispetto alle azioni più sviluppate e complete.

Questa marginalizzazione non è ciò che il modello cerca ovviamente, ma essa viene ad imporsi quando tale pastorale è considerata come "settoriale", quando viene

ridotta ad alcuni momenti molto specifici che non hanno continuità e sono difficili da controllare ai fini di una continuazione, dato la mutabilità e la mobilità dei matrimoni nei loro primi anni. Molti pastori in molti contesti geografici e culturali percependo questa pastorale come fonte di possibili conflitti e rifiuti, hanno contribuito alla sua marginalizzazione nel contesto delle azioni pastorali della Chiesa.

3. Vocazione, missione e pastorale

Il cambiamento fondamentale sta nel considerare l'azione della Chiesa non come rivolta soltanto ad atti esteriori, ma come indirizzata alla sua crescita come tale.

Quindi la pastorale non si basa su ciò che si fa con i matrimoni e il suo soggetto non sono gli agenti specializzati, ma consiste nella *vita stessa del matrimonio*, per cui esso è il soggetto primario della pastorale. La famiglia è il *soggetto principale e responsabile della pastorale*.

Questo concetto parte perciò da una nuova nozione di azione che non è estrinseca alla persona, ma il suo effetto essenziale è l'autorealizzazione del cristiano. Si tratta di una autorealizzazione della persona all'interno della Chiesa. L'essenza della pastorale familiare è la vita ecclesiale del matrimonio e della famiglia durante tutto l'arco biografico¹³.

In questa prospettiva viene recuperato, come valore fondante della pastorale, l'aspetto vocazionale. Ogni azione della Chiesa deve condurre a far sì che ogni persona risponda alla vocazione di Dio. Il filo conduttore di questa pastorale sarà allora la vocazione all'amore¹⁴.

La pastorale familiare cesserà di essere settoriale per diventare una dimensione propria dell'azione della Chiesa. La stessa dimensione familiare della Chiesa potrà quindi essere recuperata poiché essa è la grande famiglia dei figli di Dio.

¹³ Papa Francesco, Lumen Fidei 52.

¹⁴ Idem, Messaggio del Santo Padre Francesco per la 51 giornata Mondiale per la preghiera per le vocazioni, n 4, (11/5 2014).

4. La pastorale familiare come una dimensione della Chiesa

Quello che potremmo considerare un “nuovo” modello pastorale, non si basa solo e direttamente sul concetto di “prassi” applicato alle azioni della Chiesa, ma cerca di conoscere le dimensioni dinamiche della Chiesa come "luogo della vita cristiana” e fermento della stessa.

Le azioni non si dovrebbero misurare soltanto dai loro risultati apparenti, né la loro priorità dalle urgenze. Si parte dal valore sacramentale della Chiesa stessa, "sacramento di salvezza", affinché nel suo significato sacramentale realizzi in questo mondo la sua missione di trasformare il mondo secondo Dio.

La globalità dell'azione ecclesiale non proviene soltanto dalle strutture pastorali, ma esse si devono adattare, il più possibile, alla realtà della Chiesa. Non si considerano come separate e unite da un vincolo esteriore che le dirige.

In tal senso si comprende meglio la relazione tra l’annuncio e la celebrazione, per non perdere il contenuto teologico di entrambi. Il concetto di prassi ecclesiale è teologico prima che sociologico, cioè, procede dalla comprensione della sinergia che si realizza tra l'azione di Dio e l'azione umana in relazione al mistero stesso della Chiesa nella quale questa unione si realizza.

Se il filo conduttore di questa pastorale è la vita, essa non può essere concepita come settoriale, bensì come una dimensione ecclesiale che permea tutte le sue attività. In questo modo la pastorale matrimoniale non comprende soltanto le attività che si svolgono con le coppie di coniugi, ma la vita stessa delle famiglie cristiane.

L’asse centrale di questa pastorale non sarà focalizzato sulle urgenze sociologiche di ciascun momento, ma sulla trasmissione e realizzazione concreta del disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, che ha come protagonisti principali gli stessi coniugi.

5. Caratteristiche della pastorale familiare

In questo senso, la pastorale familiare può essere definita come l'azione evangelizzatrice realizzata dalla Chiesa — con l'orientamento dei suoi pastori — nella famiglia e con la famiglia, accompagnandola in tutte le fasi e situazioni del suo cammino.

Si tratta di una pastorale specifica, le cui caratteristiche derivano dalla vita familiare stessa. Per rispondere alla sua missione di far crescere la vita non si può tralasciare l'insieme di tali caratteristiche.

5.1. Realismo

La prima caratteristica da menzionare è il realismo. La famiglia è soggetta a forti variazioni, non si adatta facilmente ad una struttura che le è estranea.

Non si deve confondere il realismo con la sociologia del matrimonio e della famiglia. Esso presuppone una comprensione reale del piano di Dio sulla famiglia, che si attua nelle condizioni concrete della vita. La pastorale familiare non corrisponde ad un preconetto di famiglia, ma serve a rendere vitali i germogli di vita che sono in essa.

Implica l'insegnamento di come, la comunione delle persone che costituiscono la famiglia, sia quella che guida internamente il modo di costruire una famiglia e di dirigere le sue azioni. Questo presuppone la conoscenza dell'azione umana dalla prospettiva della comunione e del dono che richiede una corretta analisi del rapporto esistente tra amore, verità, libertà e comunione. Proprio per il principio di realtà preso teologicamente possiamo dire che la pastorale familiare ha una radice teologica ed è la luce della fede che dirige e orienta i suoi obiettivi ed azioni.

In questo senso, la difficoltà più grave per l'evangelizzazione della famiglia è la separazione tra *la fede e la vita* e questo riguarda un gran numero di fedeli oggi¹⁵.

Questa separazione coinvolge in modo particolare il tema della famiglia. Ciò è dovuto in generale al fatto che il contenuto del matrimonio è visto come qualcosa di umano senza un riferimento diretto con la fede, che l'atto sacramentale del matrimonio è come qualcosa di "aggiunto" per santificarlo e non come una realtà santa in se stessa. Questa è la *secolarizzazione* del matrimonio e della famiglia e ne costituisce il punto più debole e pericoloso. L'accettazione di questa separazione porta a una pastorale di "adattamento", ad una idiosincrasia secolare alla quale poi si aggiunge il "plus" della fede. Secondo alcuni un modo inadeguato di fare pastorale, perché il messaggio cristiano deve essere proposto. Soltanto partendo dalla fede si può fornire una comprensione completa del matrimonio e della famiglia; altrimenti perde la sua caratteristica di mistero, che è parte integrante della loro realtà. Allo stesso modo è necessaria una fede umana per accostarsi alla realtà del matrimonio e della famiglia, perché solo se si ha fede nell'amore è possibile intraprendere la vera avventura della donazione che è elemento specifico del matrimonio. Partire da questa fede per trovare in essa ciò che la presenza di Cristo apporta, è il modo adeguato per un autentico realismo che proviene dallo sguardo di fede di Cristo.

5.2. *Non settoriale*

La pastorale familiare deve rispondere alla dimensione propria del piano di Dio, quindi, ridurla a pochi momenti privilegiati porta solo a perdere di vista l'orizzonte specifico della morale. Di conseguenza, la pastorale si discosta dal suo obiettivo per concentrarsi sui problemi specifici di ciascun momento. *Non può essere questa la prospettiva pastorale*, poiché sempre tendente a frammentarsi.

¹⁵ Cfr. GS, n. 43; VS 88.

Per superare il trattamento settoriale della pastorale familiare è sempre necessario un cambiamento di coordinate, sia nel concetto che nelle strutture, e ciò è impossibile senza una nuova idea di azione pastorale.

Esige un coordinamento delle varie azioni pastorali secondo un percorso che tenga presente il piano di Dio e che desideri promuoverlo laddove la vita scaturisce. Significa integrare e superare la figura del pastoralista che organizza una serie di attività di gruppo ed avere la consapevolezza degli aiuti necessari alla famiglia durante i vari momenti che essa attraversa. Si tratta di avere cura degli elementi familiari presenti in tutti i settori pastorali in modo che la famiglia diventi consapevole della propria identità cristiana e della propria missione.

Pertanto, la pastorale familiare non è una mera scelta pastorale tra altre, è una realtà che qualifica la pastorale come tale. Quando essa manca la pastorale non è completa né rispondente all'intero essere della Chiesa. La condizione marginale della pastorale familiare in molti casi non è che una conseguenza quasi necessaria dell'essere stata una pastorale settoriale.

5.3. *Integrale*

La pastorale familiare deve quindi abbracciare ogni momento dello sviluppo familiare e deve avere una prospettiva familiare, cioè non avere altri scopi se non quello della maturità della persona e della realizzazione della sua vocazione. L'elemento della *vocazione all'amore* deve essere il perno della comprensione della pastorale familiare, ciò esige di non perdere di vista l'unità specifica di questa pastorale.

Nella pastorale settoriale si cerca la specializzazione delle attività come risposta ai problemi concreti individuati. Invece, la vita familiare non è affatto

specializzata, il suo valore sta nell'ordinarsi alla vita in quanto tale perché la famiglia imposta sempre la vita come un tutto.

Saper costruire una famiglia, che è il fine della pastorale familiare, richiede in primo luogo di saper donare la vita interamente nel matrimonio e non ridurlo ad una serie di funzioni o ad un patto per cercare un progetto comune. L'integrità del dono di sé è fondamentale per la realtà del matrimonio stesso, poiché in esso è l'*identità della persona*, nelle diverse tappe: essere "figlio", "sposo" e diventare "padre".

L'integrità che si vive nella famiglia ha un'importanza decisiva per la trasmissione della fede. Solo in questo campo o in uno simile i contenuti della fede s'inseriscono nelle esperienze fondamentali legate alla vita. In tal modo l'unione tra la fede e la vita trova nella famiglia il luogo primario.

5.4. Progressiva

FC 65: "L'azione pastorale della Chiesa deve essere progressiva, anche nel senso che deve seguire la famiglia, accompagnandola passo a passo nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo".

Questo accompagnamento significa allo stesso tempo, osservare la crescita di ogni persona in ciascuna delle sue tappe; è la cosiddetta *legge della gradualità*: "Perciò la cosiddetta 'legge della gradualità', o cammino graduale, non può identificarsi con la 'gradualità della legge', come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse. Tutti i coniugi, secondo il disegno divino, sono chiamati alla santità nel matrimonio e questa alta vocazione si realizza in quanto la persona umana è in grado di rispondere al comando divino con animo sereno, confidando nella grazia divina e nella propria volontà" (*FC 34*).

Si parla di un itinerario la cui unità è nella vocazione e i cui passi non sono soltanto verso una crescita umana, ma conducono alla risposta necessariamente progressiva al piano di Dio. Questo piano si percepisce solamente in modo crescente

e richiede la conoscenza del modo in cui si manifesta la volontà amorosa di Dio verso gli uomini, che ha come centro l'amore tra un uomo e una donna.

Così la pastorale familiare, essendo progressiva, lo è in intensità; non può mai essere una pastorale minima, una ricerca di semplici requisiti per ricevere un sacramento e per una convivenza sana, ma è una pastorale di autentica "santità". Solo in questa prospettiva i matrimoni e le famiglie sono consapevoli della propria identità e missione. Il matrimonio e la famiglia si trovano oggi ad affrontare sfide singolari come quelle presentate dalle ideologie che hanno provocato devastazione materiale ed spirituale¹⁶.

6. *L'idea pastorale chiave*

Da quanto è stato detto, si comprende che è la *verità della vocazione all'amore* nella configurazione dell'identità personale dell'essere figlio, sposo e padre che deve articolare qualsiasi idea concreta di pastorale familiare. Si capisce benissimo che in tal modo si assicura il primato della Chiesa nella capacità di generare vita e speranza, di fronte alla fiducia eccessiva nei piani e nelle programmazioni pastorali che spesso nascono dalla ristretta visione pratica di cui abbiamo prima parlato.

Non è neanche normale parlare di una verità dell'amore come fonte, sebbene Papa Francesco abbia insistito recentemente sul tema. Il suo valore esistenziale e personale è la luce attraverso la quale comprendere l'appello di Giovanni Paolo II : "Famiglia, diventa ciò che sei!" (FC 17).

Dobbiamo recuperare la capacità di insegnare alle persone ad amare, con il valore della trascendenza e della universalità che ciò comporta e che illumina la realtà della vita perché lo si possa vedere dalla prospettiva della chiamata alla pienezza. Laddove la presenza primaria di Dio è integrata nella grazia, l'uomo diventa capace di realizzare la chiamata ricevuta come un dono.

¹⁶ Papa Francesco, Discorso indirizzato al Colloquim sull'umanum organizzato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, 17 /11/2104

7. Lo sguardo globale dello sviluppo di una vita: la carità edifica

Questo riguarda tutte le fasi della vita, soprattutto ciò che concerne la preparazione al matrimonio e il suo accompagnamento verso la costruzione della vita familiare. La strutturazione della pastorale familiare non può quindi essere attuata partendo da attività che di per sé tendono alla frammentazione, ma da un accompagnamento sul modo in cui la famiglia va costruendosi nel tempo.

L'immagine che accompagna questo cammino è quella della casa costruita sulla roccia (*Mt 7,24-27*), da interpretare come offerta dell'amore incondizionato di Cristo, che è colui che insegna all'uomo a costruire un focolare, espressione primaria di come il fine dell'azione è una comunione di persone. Ciò significa che è la *carità coniugale* è il perno centrale della pastorale familiare. Far conoscere alla persona il suo significato di dono e in che modo ciò si sviluppa nella vita quotidiana.

Per questo, essere figlio, sposo e padre sono le tre condizioni fondamentali che devono guidare qualunque azione in tal senso. Ed è ciò che si può definire preparazione al matrimonio, celebrazione del matrimonio e vita familiare. Sono le tre tappe principali di tutta la pastorale familiare.

7.1. La verità di una vita: la Samaritana (Gv 4,4-45)

Per quanto riguarda le situazioni difficili, tra le quali sono incluse le situazioni irregolari, è molto importante capire dove sono le autentiche mancanze per offrire i percorsi opportuni per superarle.

Perciò la verità sulla situazione e le sue cause non si possono nascondere, ma sarà il punto decisivo per dirigere l'azione ecclesiale. E' quanto si apprende dalla conversazione di Gesù con la samaritana che è esortata ad adorare Dio "in spirito e verità". È il passo necessario per riconoscere il dono di Dio che può guarire le ferite.

Non è difficile vedere dove sono queste carenze. Come la questione dell'identità sessuale per le persone omosessuali, la difficoltà di vivere l'amore

incondizionato per i conviventi, la richiesta di aiuto e di apprendimento del perdono, la fedeltà per i separati, la verità della indissolubilità e la ecclesialità per i divorziati risposati. Solo assumendo profondamente la consapevolezza della verità che costituisce la Buona Novella del matrimonio si possono compiere le azioni opportune.

7.2. Una pastorale della misericordia e della grazia: le nozze di Cana (Gv 2,1-11)

Di fronte alle gravi carenze che si sperimentano in queste situazioni difficili, la misericordia ci permette di vederle come momenti di grazia, analogamente a quanto accade alle nozze di Cana, durante le quali quello che era una carenza umana diventa manifestazione dell'abbondanza divina. Questo succede quando si deve insegnare la fecondità nell'infertilità fisica o la fedeltà nella separazione o la paternità in caso di abbandono, ecc.

E' assolutamente necessario, in ogni caso, l'aiuto e l'offerta del perdono come una parte essenziale della vita familiare; esso è in grado di superare qualunque carenza umana. Occorre dedicare molta cura a questa pastorale del perdono. Senza dubbio, una delle maggiori debolezze dei matrimoni oggi è l'incapacità di perdonarsi a vicenda che produce molte fratture tra coniugi.

Di fronte allo svuotamento dei termini fondamentali del cristianesimo a causa dell'allontanamento di molti da ciò che riguarda l'esperienza cristiana, occorre ricordare che la misericordia è qualcosa di totalmente diverso dalla tolleranza verso il male o di una semplice compassione affettiva, è piuttosto un amore capace di superare le offese e le ferite e di rigenerare la vita.

7.3. Una pastorale di comunione

E' la necessità di partecipare profondamente alla verità dell'amore che ne costituisce la base, un amore ricevuto da Cristo. E' questo il significato della

correlazione tra la famiglia come Chiesa domestica e la Chiesa come grande famiglia. L'esperienza della comunione familiare è basilare per l'appartenenza alla Chiesa.

Forse a volte è stata la mancanza di comunione ecclesiale una delle cause dell'emarginazione della pastorale familiare, con effetti molto nocivi per la famiglia.

8. *Famiglia, patrimonio dell'umanità*

Insomma, non sembra possibile costruire un futuro stabile, sicuro ed umano senza questa istituzione. La famiglia porta in sé l'insieme di relazioni umane che costituiscono un capitale sociale insostituibile. Infatti, la famiglia è risorsa imprescindibile per la società, giacché ne è la cellula fondamentale. La dimensione sociale intrinseca del matrimonio rende possibile questa risorsa e questo capitale, senza il quale la società non si regge. Da qui, l'appello a tutte le istituzioni della *res publica* di considerare la famiglia come entità sulla quale puntare nell'organizzare la "civitas". La prima a beneficiare di un atteggiamento adeguato sarà la stessa società.

Ma la famiglia è anche Chiesa domestica, luogo privilegiato della dinamica dell'amore, sostanza della vita della Chiesa. Per cui, in gran parte, il futuro della Chiesa dipende dalla famiglia. E' nella famiglia dove si impara ad amare, dove si impara a servire la vita, dove si diffonde il Vangelo quotidianamente senza grandi discorsi e manifestazioni. Nell'umiltà del silenzio nascosto, il Verbo di Dio viene ad abitare in mezzo a noi in una famiglia normale, in un paesino normale, anzi molto piccolo, per mostrarci che è proprio nella semplice quotidianità della vita familiare che l'amore di Dio si è voluto rivelare. E' un amore che si vuole manifestare anche oggi, non soltanto nel tempo del Natale ormai vicino, ma ogni volta che l'uomo si apre al dono dell'amore che fa sì che anche egli stesso sia amore. Il mondo ha bisogno dell'amore di Dio. Per questo, la famiglia è patrimonio unico e insostituibile per l'umanità.

Grazie.

Mons. Carlos Simón Vázquez
Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia